



Al Teatro Gobetti

«Fiordigiglio e Tre compari» di Giuseppe Luongo

Che i bambini non posseggano le stesse facoltà critiche dei grandi, che si divertano con poco e di poco, non è un buon motivo per approfittarne propinando loro filastrocche senza senso. Se in un caso ci pare indiscutibile considerare il teatro anzitutto come un fatto educativo, il caso è proprio questo, di un teatro scritto per i bambini.

Giuseppe Luongo — presidente d'una qualche commissione ministeriale o qualcosa del genere — evidentemente non la pensa in proposito come noi. Egli ritiene evidentemente che i piccoli cervelli vadano riempiti con il vuoto, e vuoto ci propina per due tempi. Si può dire che nemmeno la semplice trama della fiaba sia comprensibile. Perciò, onestamente, non tenteremo di narrarvela.

Gli attori e il regista (Enrico Romero) preposto dal Piccolo Teatro all'ardua impresa di interpretare «Fiordigiglio e i Tre compari», non hanno risparmiato risorse vocali e mezzi scenici. Hanno liberamente ricostruito il testo (bene!), saccheggiando lazzi e scene di Molière e di altri; prodigandosi in capriole e in caratterizzazioni. Così almeno i bambini hanno avuto occasione di riso per la mimica eccellente di Toni Barbi (bravissimo Arlecchino come sempre), di Gianni Bosso (Intronato finto Capitano Spaventa), di Vittorio di Giuro (simpatico e acerbo Pulcinella) e di Carlo Lombardi (il Re dalla grossa pancia). Gli altri attori, Lucia Cautullo, Vanda Benedetti, Carla Enrici, Clara Auteri, Pier Paolo Porta, hanno assecondato con impegno il loro gioco.

Battimani d'un suono particolare: applausi di mani più piccole di quelle del consueto pubblico teatrale. Ma non troppi. Forse, sia pure confusamente, i piccoli spettatori hanno avvertito di essere stati defraudati del diritto d'esser considerati diversamente sì, ma con altrettanta serietà, che gli spettatori più grandi.

La commissione di lettura del Piccolo Teatro (ma esiste?) dovrebbe preoccuparsi particolarmente e diligentemente di questo problema.

Vice